

Andrea Trovesi

Per una storia comparata dei turchismi in bulgaro e bosniaco/bosgnacco

0. *Introduzione*

L'intenso contatto linguistico tra le parlate slave meridionali (ad eccezione di quelle più a Nord) e una o più varietà di turco durante il plurisecolare periodo di appartenenza della regione balcanica all'Impero ottomano ha creato le condizioni per un massiccio trasferimento di elementi lessicali dal turco nelle lingue slave e ha contribuito in questo modo a potenziare considerevolmente la base lessicale comune balcanica, condivisa da tutte le lingue della regione¹. Al contrario, a partire dall'Ottocento, nel processo di formazione delle nazioni e degli stati nazionali, i prestiti lessicali dal turco sono andati incontro a una naturale contrazione quantitativa e, quando percepiti come traccia di un'imbarazzante eredità turca, sono addirittura divenuti bersaglio di politiche linguistiche epurative. Nel passato recente le sorti dei turchismi sono state condizionate in maniera estremamente interessante dalla democratizzazione del sistema politico e sociale dei paesi dell'Europa orientale e dall'epilogo del conflitto nella ex-Jugoslavia, che si è tumultuosamente ripercosso nelle forme di intervento normativo sulla lingua e più in generale negli usi linguistici delle ex repubbliche federali.

Mettendo sotto osservazione il tipo di trattamento e atteggiamento adottati nei confronti dei turchismi nella storia moderna di due lingue slave dei Balcani, il bulgaro e il bosniaco/bosgnacco², in questo articolo si intende stabilire quali sono state le motivazioni ideologiche alla base della diversa valutazione di tale gruppo lessicale nel processo di standardizzazione di queste lingue e illustrare quale sia oggi lo status dei turchismi sia dal punto di vista della norma linguistica, che da quello dell'uso. L'indagine è condotta attraverso l'esame di testi in cui è affrontata la tematica dei turchismi o del purismo linguistico, nonché delle opere di storia della lingua o di lessicologia. A modo di premessa, nel paragrafo 1. ci si sofferma sulle condizioni del contatto turco-slavo nei Balcani e sui suoi esiti a livello lessicale.³

¹ Sulla *lega linguistica balcanica* cf. Banfi 1985; Asenova 2002. Nello specifico sul lessico Sobolev 2001; Sobolev 2004a; Sobolev 2004b.

² Poiché la questione del nome della lingua dei bosgnacchi, musulmani della Bosnia, è ancora in discussione, qui viene utilizzata la doppia denominazione bosniaco/bosgnacco. Cf. anche *ultra* 2.2.

³ Nell'analisi proposta in questo articolo non vengono considerate le lingue serba e macedone, la cui inclusione sarebbe stata del tutto pertinente e adeguata, poiché entrambe, esattamente come bulgaro e bosniaco/bosgnacco, sono state interessate in passato dai medesimi fenomeni di prestito dal turco e oggi sono investite dallo stesso processo di democratizzazione di cui sopra. Tut-

Come di consueto nelle ricerche sui turchismi va fatta una precisazione terminologica preliminare. Per ‘turchismo’ o ‘prestito dal turco’ si intendono le parole entrate nelle lingue slave dei Balcani attraverso il turco ottomano, indipendentemente dalla loro origine – propriamente turca, oppure araba, persiana, greca, etc. Viceversa, non si considerano turchismi i prestiti risalenti a fasi precedenti di contatto turco-slavo⁴.

Vari altri termini sono stati proposti in sostituzione a ‘turchismo’ (osmanismo, prestiti turchi, parole di origine orientale, parole turche e dell’Oriente in genere, arabismi, orientalismo, parole straniere turche ottomane, e così via) e, in effetti, alcuni di essi rifletterebero in maniera più trasparente l’origine linguistica e culturale dei prestiti. In questo lavoro, però, il termine turchismo è adottato non solamente per rimanere aderenti ad una tradizione terminologica ampiamente condivisa, ma soprattutto perché a essere oggetto di studio è il valore simbolico che tali parole veicolano proprio come traccia concreta del retaggio culturale turco-ottomano e le diverse reazioni che tale valore suscita nelle due comunità linguistiche.

1. *Il contatto linguistico turco-slavo*

Condizione necessaria al trasferimento di elementi lessicali (o grammaticali) da una lingua all’altra è il contatto linguistico, la situazione in cui i parlanti di due o più lingue vengono a contatto sviluppando forme di competenza bi- (o pluri-)lingue: quanto più intenso è tale contatto, tanto più pervasivi sono gli effetti sul piano linguistico⁵.

Per quanto riguarda i Balcani, la storia linguistica della regione durante il periodo ottomano o del “giogo turco”, come è definito nelle storiografie nazionali (stiche), è ancora poco conosciuta: a parte un generico riferimento ad una situazione segnata da un esteso plurilinguismo e dalla diffusione dell’uso del turco (e del greco) come lingua veicolare e dalla formazione di codici misti (*jezički merhamet*, Jahić 2000a: 64-67), un quadro chiaro della situazione sociolinguistica nella regione durante il periodo ottomano e della sua articolazione interna manca.

Sulla scorta delle considerazioni fatte fino ad oggi sull’argomento, si possono identificare alcuni luoghi, intesi sia come ambienti sociali che come zone geografiche, che hanno favorito il contatto linguistico e fenomeni di interferenza dal turco alle lingue slave balcaniche:

- a. l’ambiente urbano (rispetto alla campagna);
- b. le aree adiacenti agli insediamenti di popolazione turcofona;
- c. le regioni fortemente islamizzate;

tavia, dato che il lavoro è di per sé sufficientemente ambizioso e ampio, il trattamento dei turchismi in serbo e macedone sarà affrontato in studi successivi.

⁴ Avari, peceneghi, protobulgari. Cf. Miklošić 1884; Schaller 1999.

⁵ Sul contatto linguistico, cf. Weinreich 1974; Thomason, Kaufman 1988; Thomason 2001.

- d. i territori geomorfologicamente più accessibili (pianeggianti, intersecati da strade etc.).

Sull'intensità del contatto hanno influito la prossimità ai centri di irradiazione culturale, Istanbul innanzitutto, e, va da sé, la durata del periodo di appartenenza all'Impero ottomano, più lungo per le zone meridionali dei Balcani, più breve e tormentato per quelle settentrionali.

Per quanto riguarda i gruppi sociali interessati, maggiormente esposti al contatto con il turco sono stati i commercianti, gli artigiani, e in generale la popolazione urbana rispetto a quella contadina, e i convertiti all'Islam rispetto ai fedeli cristiani. Tutto ciò trova riflesso nella diversa quantità, differente distribuzione regionale e divergenti valori stilistici dei turchismi nelle lingue slave dei Balcani e nei loro dialetti. A livello regionale, i prestiti turchi sono più numerosi e diffusi nella Serbia meridionale, in Bosnia, in Macedonia e, per l'area linguistica bulgara, nelle regioni orientali e sudorientali. Ad ogni modo, se per la Bulgaria, in particolare le regioni orientali, viene riferito di un esteso bilinguismo, per la Bosnia pare che l'uso del turco fosse comunque limitato.

Rispetto alle varietà di lingue a contatto, malgrado le incertezze che a riguardo ancora esistono, dovute agli ostacoli oggettivi che una verifica di questo tipo presenta, è probabile che i parlanti lingue slave siano stati esposti a tutte le varietà di turco-ottomano in termini diastratici, ma soprattutto al *kaba türkçe*, "le turc vulgaire" (Sandfeld, Skok 1936: 475), cioè popolare o basso, nella sua articolazione regionale⁶. In dipendenza da ciò, le differenze, soprattutto a livello fonetico, che i prestiti turchi nelle lingue slave dei Balcani mostrano, andrebbero ricondotte a differenze già esistenti in turco a livello dialettale⁷ tra due gruppi distinti, occidentale e orientale⁸: ad esempio, il mantenimento di /g/ nelle aree occidentali rispetto alla frequente evoluzione /g/ (> /ɣ/) > /j/ in alcune posizioni nelle parlate slave dei Balcani sudorientali, che risentono maggiormente dell'influsso dei dialetti turchi più prossimi alla base da cui si è evoluto il turco standard moderno: bos. (ser.-cro.) *beg*, bul. *bej*, tur. *bey*⁹.

Lo studio degli effetti del contatto linguistico tra turco e lingue slave vanta una lunga e solida tradizione, legata in gran parte alle ricerche sulle caratteristiche della lega linguistica balcanica, e in questo senso il livello dei risultati raggiunti in oltre un secolo di indagini è indubbiamente notevole¹⁰. Tra i vari segmenti del sistema linguistico delle lingue slave dei

⁶ Cf. Knežević 1962: 3.

⁷ Adamović (1973) scrive che di per certo almeno tre quarti dei turchismi in serbocroato sono di origine dialettale. In questo senso, critica le etimologie indicate da Knežević (1962) e Škaljić (1979).

⁸ Tra gli altri, anche Schaller (1999) solleva il problema sul fatto che i turchismi potrebbero essersi diffusi da una lingua balcanica all'altra e non per contatto diretto con il turco.

⁹ Cf. Hazai, Kappler 1999: 661-662. Sui dialetti turchi dei Balcani cf. Schmaus 1955: 106-107; Menges 1983; Tryjarski 1990.

¹⁰ Cf. Tietze 1990; Hazai, Kappler 1999; Sobolev 2004a; Sobolev 2004b; Stamenov 2011. Il lavoro più importante da questo punto di vista è il *Malyj dialektologičeskij atlas balkanskich jazykov*, opera in più volumi a cura di A.N. Sobolev, cf. recensione al *Probnyyj vypusk* in Trovesi 2004.

Balcani interessati dal contatto con il turco¹¹, il fenomeno più macroscopico, quantitativamente e qualitativamente più rilevante, è il prestito lessicale. Il lessico è la parte del sistema di una lingua che è più velocemente e sensibilmente interessata da fenomeni indotti dal contatto linguistico (“words first, grammar later”, Thomason 2001: 64; cf. anche Weinreich 1974). Infatti, come sistema aperto, il lessico è massimamente esposto a processi di rinnovamento e di ampliamento, per cui un contatto di intensità e entità minima crea già una condizione sufficiente al passaggio di parole e termini nuovi da una lingua fonte a una lingua ricevente. Data l’intensità e la durata del contatto con il turco gli effetti sul piano lessicale nelle lingue slave dei Balcani sono considerevoli¹².

In generale, la classificazione consueta dei fenomeni di interferenza linguistica a livello lessicale distingue prestiti “veri e propri” – che comportano un trasferimento del materiale lessicale, adattato o meno, oltretutto del significato, dalla lingua fonte alla lingua ricevente – e i calchi, sia strutturali che semantici, in cui è interessato solo il livello del significato¹³. Ai fini della nostra indagine sono da tenere in considerazione solo i prestiti “veri e propri”, poiché sono certe loro caratteristiche a livello formale a renderli riconoscibili – se opportunamente addestrati in questo senso i parlanti stessi sono in grado di percepirli come tali – e a farli diventare oggetto di politiche linguistiche epurative. I calchi, al contrario, pur di enorme interesse per una valutazione precisa delle caratteristiche del contatto linguistico tra turco e lingue slave dei Balcani nel periodo della dominazione ottomana, sono difficilmente identificabili senza un’accurata conoscenza della lingua fonte e proprio questo motivo sono più di rado presi di mira da operazioni di purismo linguistico.

I prestiti lessicali dal turco nelle lingue slave dei Balcani possono essere classificati dal punto di vista grammaticale, rispetto cioè a quale parte del discorso appartengono, oppure semantico, a seconda dei campi semantici in cui rientrano¹⁴.

Relativamente alle parti del discorso, i turchismi sono perlopiù sostantivi, in misura minore aggettivi, avverbi, congiunzioni, interiezioni, pochi i verbi. Nel passaggio alle lingue slave i prestiti dal turco possono andare incontro a adattamenti fonetici (sostituzione,

¹¹ Su interferenze a altri livelli del sistema linguistico cf. Hazai, Kappler 1999: 663-669. Bibliografia in Tietze 1990: 141-142.

¹² In serbocroato Škaljić (1979) registra circa 9000 turchismi, mentre Grannes, Haugen, Süleymanoğlu (2002) poco più di 7000 per il bulgaro. La differenza del numero dei lemmi nei due dizionari non è rilevante ai fini di una valutazione comparativa dell’intensità del contatto tra bulgaro e serbocroato. Diversi sono i principi e i criteri in base ai quali è stata effettuata la raccolta. Già la lista delle equivalenze (Grannes, Haugen, Süleymanoğlu 2002: 305-528) tra queste due raccolte dimostra un numero maggiore di prestiti in bulgaro rispetto al serbocroato.

¹³ Per calchi strutturali si intendono parole “il cui modello straniero è riprodotto con elementi preesistenti nel sistema della lingua”, per calchi semantici parole “in cui l’imitazione si traduce nel semplice allargamento del campo semantico di una parola indigena” (Gusmani 1986: 12). Cf. anche Bynon 1990: 216-239; Schaller 1999: 463-464.

¹⁴ Tra i vari cf. Škaljić 1979 per il bosniaco/bosgnacco (serbocroato) e Schaller 1973 o Henninger 1987 per il bulgaro.

caduta, aggiunta di suoni etc.¹⁵), in rispetto delle abitudini articolatorie delle varietà slave interessate (p.e. tur. *börek* > bos. (ser.-cro.) *burek*; tur. *köfte* > bul. *kjuŕte*)¹⁶. Dal punto di vista grammaticale i prestiti turchi sono generalmente integrati nel sistema flessionale delle lingue slave, con o senza adattamenti morfofonologici. Eccezioni si registrano perlopiù tra gli aggettivi, che possono rimanere invariati rispetto a genere, numero e caso (bul. *inat* ‘cociuto, testardo’ cf. tur. *inat*)¹⁷. Anche questo è indice dell’alto grado di intensità dell’influsso turco¹⁸.

Rispetto ai campi semantici, tutti i lavori sui turchismi in modo più o meno ampio, a volte nella forma di breve rassegna, altre con liste accurate e corredate di esempi, ne danno conto¹⁹. Una delle classificazioni più dettagliate in questo senso è quella che per il bosniaco/bosgnacco (serbocroato) fornisce Škaljić (1979: 25-26), che elenca ben 38 gruppi semantici (31 per i sostantivi e 7 relativi alle parti del discorso): risulta evidente dalla varietà degli ambiti citati che il turco ha influenzato il lessico delle lingue slave dei Balcani in modo assolutamente pervasivo.

La ragione che ha motivato l’acquisizione di così tanti prestiti²⁰ viene generalmente riconosciuta nell’introduzione nei Balcani di un diverso sistema socio-culturale e economico, oltreché giuridico-amministrativo, che ha determinato la diffusione e il recepimento di un ampio insieme di oggetti e concetti tipici della cultura turca-ottomana, islamica e in generale orientale, e dei termini e delle espressioni per indicarli (*Kulturwörter*, cf. Kazazis 1972: 91; Schaller 1999: 463)²¹. Accanto alla diversità e all’innovazione rappresentata dalla cultura importata nei Balcani, direttamente proporzionale alla diffusione capillare dei prestiti nei sistemi lessicali delle lingue slave è stata la diffusione del bilinguismo, nelle sue varie gradazioni e nella molteplicità dei contesti sociolinguistici venuti a crearsi nella

¹⁵ Per una rassegna dettagliata cf. Introduzione in Škaljić 1979.

¹⁶ A questo proposito va tenuto conto che la valutazione delle modificazioni fonetiche viene fatta prendendo in considerazione il turco standard e non le varietà regionali da cui più probabilmente sono state attinte queste forme. Cf. Adamović 1973; Grannes, Haugen, Süleymanoğlu 2002.

¹⁷ Qui ci si può ricollegare alla distinzione tra *Fremdwort* e *Lehnwort* discussa da Gusmani (1986: 23-26).

¹⁸ Cf. Henninger 1987: 92.

¹⁹ Tra i molti cf. Schaller 1973: 178-179; Peco 2007: 280-296; Bojadžiev 1986: 200-201; Zidarova 2009: 232-235.

²⁰ Per le ragioni alla base del prestito lessicale cf. Campbell 1999: 62-68; Gusmani 1986: 9-29.

²¹ Tra le parole espressione della nuova cultura, e che ritroviamo in tutte e tre le lingue investigate, rientrano quelle che riguardano l’organizzazione dello stato *vila(j)et* ‘provincia’, legge *devlet*, l’esercito *asker* ‘esercito, soldato’, l’urbanistica *čaršija* ‘mercato’, cibi e pietanze *sudžuk* ‘(specie di) salsiccia’, commercio e artigianato *zanatlija* ‘artigiano’, *esnaf* ‘lega di artigiani, artigiano’, etc. Anche termini come *pemben* ‘rosso chiaro’ possono essere interpretati come *Kulturwörter*, e non perché il referente extralinguistico dell’espressione non esistesse prima dell’arrivo degli ottomani, ma perché la sua designazione a livello linguistico è caratteristica della semiosfera turco-ottomana.

regione e di cui è stato riferito sopra. Il processo di avvicinamento alla cultura turca-ottomana, che ha interessato ogni aspetto della vita di queste popolazioni e che ha avuto indubbiamente uno dei suoi effetti più tangibili sulla lingua, viene chiamato complessivamente “orientalizzazione” (cf. Kocić 2010; Hazai 1961).

Tuttavia, non sembrano queste motivazioni sufficienti a giustificare un trasferimento così massiccio di prestiti dal turco alle lingue slave dei Balcani. L'apprendimento del turco in forme più o meno aderenti alla norma dei madrelingua è stato sicuramente stimolato in maniera cruciale anche dal prestigio di cui il turco godeva tra i sudditi del Sultano. Questa ragione, che è riconosciuta come uno dei motori fondamentali del cambiamento linguistico per contatto, è solitamente trascurata o omessa nelle trattazioni sui turchismi nelle lingue balcaniche, benché a riguardo si fosse già espresso in maniera molto chiara Skok nel 1935, sorpreso per l'abbondanza dei prestiti turchi in aree meno esposte al contatto con il turco (Montenegro, Dubrovnik) e insospettito dalla contraddizione tra tale abbondanza e l'atteggiamento irriducibilmente antiturco dei sudditi slavi durante il periodo ottomano testimoniato dalle storiografie delle neonate nazioni slave dei Balcani:

Ce n'était pas là seulement la langue des conquérants, des soldats et des représentants du gouvernement, comme on le pensait faussement, mais aussi la langue d'une civilisation considérée par les sujets parlants balkaniques comme supérieure à la leur. (Skok 1935: 258)²²

Dopo la fine del dominio ottomano, il lessico turco nelle lingue slave dei Balcani è andato incontro ad un processo, in parte, di naturale decadimento, per l'azione dei mutamenti sociopolitici e socioculturali delle società di cui queste lingue erano espressione, in parte, di diminuzione o addirittura di sradicamento, per effetto, rispettivamente, dell'elaborazione di una lingua standard e dell'attivazione in essa di eventuali interventi di stampo puristico. Infatti, seppur vero che, come rileva Gusmani (1986: 16), il prestito, una volta acclimatatosi e integratosi nel sistema di una lingua, non viene più percepito come corpo estraneo, ma diventa parte costitutiva del suo patrimonio lessicale e la sua evoluzione non differisce in nulla da quella del lessico autoctono, andando incontro agli stessi mutamenti e trasformazioni (ampliamento semantico, restringimento semantico, trasformazione per metonimia, sineddoche; alterazioni di registro: abbassamento, etc.²³), il destino della maggior parte dei prestiti turchi nelle lingue dei Balcani dopo la fine del dominio ottomano è stato segnato da un atteggiamento normativo di natura ideologica poggiante su una polarizzazione “nostro – loro”, che ha giustificato, al meglio, una particolare cautela verso tali prestiti, al peggio, operazioni mirate di epurazione. In conclusione, l'interazione di tutti questi processi ha determinato che molti turchismi sono stati eliminati, altri sospinti al

²² Generalmente sono gli studiosi occidentali a ricordare l'importanza del prestigio del turco: “It is highly plausible that Osmanli Turkish constituted a favorite source of replacement or (near-)synonyms for native Balkan words. It was a language with which a good number of non-Turks were more or less familiar and moreover it was a prestigious language” (Kazakis 1972: 91).

²³ Cf. Filipović 1986: 173-181; Campbell 1999: 252-282; Traugott, Dasher 2005: 24-40.

marginale del sistema lessicale, divenendo termini dialettali, gergali etc., altri ancora hanno subito alterazioni di registro, soprattutto nella direzione di un abbassamento stilistico²⁴. Ciò nonostante, ancora oggi per tutte le lingue balcaniche interessate in passato da fenomeni di contatto linguistico con il turco vale che i turchismi occupano una “latente Position” (Hazai, Kappler 1999: 655) e, seppur esclusi dagli usi normativi, “[...] may lie dormant waiting like fat-cells in the body to resume its former activity” (Thomas 1991: 91).

2. Il trattamento dei turchismi nella lingua bulgara e bosniaca/bosgnacca

I diversi principi adottati nel processo di standardizzazione di bulgaro e bosniaco/bosgnacco generano atteggiamenti profondamente diversi nei confronti dei turchismi. Nei seguenti paragrafi verranno ritratti il profilo evolutivo dell’applicazione di tali principi e il quadro degli effetti a cui conducono in ciascuna delle due lingue.

2.1. Il bulgaro

La storia della lingua bulgara moderna è segnata da un’ostilità persistente nei confronti dei prestiti dal turco e da interventi epurativi di ampia portata che, motivati diversamente nelle diverse fasi di codificazione del bulgaro moderno, hanno provocato una drastica riduzione di questa componente lessicale nello standard, un discostamento dal lessico del bulgaro da quello comune balcanico²⁵, nonché una netta divergenza per quanto concerne quantità e diffusione di tali parole tra lo standard e le varietà substandard²⁶.

Fin dall’inizio dell’Ottocento i turchismi, endemici in tutte le varietà parlate e frequenti anche negli scritti più aperti alla lingua parlata, vengono accomunati ai grecismi e percepiti dai fautori della Rinascita nazionale come sintomo di corruzione e impurità della lingua (cf. l’insistenza di Neofit Rilski sui termini “razvraštenie”, “reči isporčeny” nella *Filologičesko preduvědomlenie*, introduzione “teorico-metodologica” alla *Bolgarska gramatika* del 1835²⁷), (Henninger 1987: 51). Due sono i capisaldi ideologici, tra loro interconnessi, che vengono posti alla base della rivitalizzazione del bulgaro e che influiscono in maniera determinante sull’atteggiamento dei suoi codificatori nei confronti dei turchismi. Da un lato, il recupero della lingua come affermazione di identità nazionale e il rafforzamento del suo valore simbolico in base al principio “knižoven ezik – najvažnijat beleg na nacijata”²⁸

²⁴ Per il bulgaro cf. Mirčev 1978: 84-95; Henninger 1990: 4-5; Mirčeva-Charalampiev 1999: 337-343; Zidarova 2009: 232-235. Per il serbocroato, cf. Škaljić 1979: 15-17; Peco 1998; Peco 2007: 234, e per il bosniaco/bosgnacco Mønnesland 2005b: 502-504; Čedić 2009: 45-46; Vasyľjeva 2009: 172-174.

²⁵ Cf. Hill 1988: 151.

²⁶ Per una storia degli studi sui turchismi in bulgaro cf. Stamenov 2011: 67-121.

²⁷ Cf. anche le lamentele di Sofronij Vračanski sulle abitudini linguistiche dei bulgari all’inizio dell’Ottocento (Dell’Agata 1984: 164) e le considerazioni sulle varietà del repertorio dei bulgari nel periodo ottomano in Kjuvljeva 1980.

²⁸ ‘La lingua standard – è il tratto più importante della nazione’.

(Georgieva, Žerev, Stankov 1989: 12); dall'altro, il richiamo alla matrice slava del bulgaro, sia nella forma di incorporazione organica del paleoslavo nella storia della lingua bulgara (cf. l'“aggancio” totale in Georgieva, Žerev, Stankov 1989: 7: “Novobălgarskijat ezik e prjak naslednik na starobălgarskija ezik²⁹”), sia, soprattutto nelle fasi iniziali, attraverso l'appoggio all'idea della reciprocità slava, che è in grado di conferire al rinascente bulgaro il necessario prestigio.

La volontà di ripristinare la purezza slava del bulgaro impone che i turchismi, percepiti come elemento del tutto alieno e interpretati come risultato dei “naj-žestoki asimilatorski pochvati sprjamo bălgarskija narod³⁰” (Mirčev 1952: 117)³¹, vengano progressivamente eliminati dalla lingua scritta e sostituiti, proprio come auspicava Kollár, con parole dalla certa origine slava. Oltre che con elementi lessicali slavi tratti dai dialetti, la ricostituzione del lessico bulgaro avviene attingendo allo slavo-ecclesiastico, soprattutto per quanto riguarda i termini astratti, ma in modo particolare al russo. Il legame culturale e linguistico con la Russia, riscoperto già nel secolo precedente grazie alla diffusione dello slavoecclesiastico di redazione russa, viene irrevocabilmente sancito dal riconoscimento al russo del ruolo di continuatore della tradizione linguistica del paleoslavo: la riessificazione del bulgaro su base del russo è dunque da intendere come una sorta di restituzione di materiale genetico da parte di un consanguineo.

La disposizione negativa nei confronti dei turchismi in bulgaro durante la Rinascita nazionale è accentuata da un altro fattore culturale a cui si è accennato al paragrafo 1, e cioè da quel processo di modernizzazione della società, che per le aspiranti nazioni dei Balcani è coincisa con una estesa occidentalizzazione/deorientalizzazione. In questo contesto l'eliminazione dell'eredità lessicale turca in bulgaro viene indotta dall'introduzione di oggetti e concetti nuovi che sostituiscono quelli di matrice turco-ottomana assieme alla loro relativa denominazione e nello stesso tempo dal reorientamento culturale verso modelli occidentali, il quale rende il turco una lingua di minore prestigio e i prestiti turchi elementi indesiderati³². La volontà di fare del bulgaro una lingua moderna produce gli stessi effetti del desiderio di ripristinarne la natura slava (Andrejčin 1977: 132), anche se l'atteggiamento nei confronti della cultura di cui il turco-ottomano è espressione viene ora dettato dalla percezione di una superiorità culturale dell'Occidente, a cui si aspira ad appartenere, e non più dalla sensazione di minaccia alla propria identità per subordinazione³³.

²⁹ ‘Il neobulgaro è il diretto continuatore del paleoslavo.’

³⁰ ‘Più feroci strumenti di assimilazione nei confronti del popolo bulgaro.’

³¹ Fino agli anni Novanta del XX secolo l'“impurità” del bulgaro nell'Ottocento veniva spiegata con l'imposizione forzata del turco, cf. “naloženoto dvujezičije” ‘bilinguismo imposto’ (Mirčev 1978: 84).

³² Cf. quanto scrive Thomas (2001: 35-61) circa l'intreccio di motivi razionali e irrazionali nella giustificazione ideologica di politiche puristiche.

³³ Stojanov (1952: 218) suggerisce che la perdita di prestigio del turco sia avvenuto durante la (prima?) guerra balcanica “kogato našiat narod vidja niskija uroven na turskata masa. I se izpālni s dălboko patriotično săznanie za svoja ezik i kultura” ‘quando il nostro popolo ha visto il basso

Il processo di slavizzazione e deorientalizzazione del bulgaro per mezzo della sostituzione delle parole turche con parole slave (bulgare dialettali, slavoecclesiastiche, russe), meno frequentemente tramite la formazione di neologismi, si compie durante la Rinascita nazionale non per sradicamento violento dei turchismi, ma per incentivazione all'uso dei corrispondenti slavi. Per facilitare l'acquisizione del nuovo lessico e l'abbandono di quello turco, le nuove parole vengono usate direttamente nel testo e fatte seguire dalla traduzione turca tra parentesi, come ad es. nell'abecedario *Bukvarj sь različny poučenijsa* (*Riben bukvar*) di Petăr Beron "chudožestvo (zanajatъ)" ['arte'] (Beron 1824: 38), "pričina (severъ)" ['causa, ragione'] (Beron 1824: 54), oppure in coda all'opera viene riportato un piccolo glossario³⁴, come quello contenuto nella grammatica di Neofit Rilski (1835: 204-211)³⁵. Ciò ha effetti rapidi sulla lingua scritta; come scrive Gutschmidt (1968: 241), già prima della guerra di Crimea, che segna una svolta netta nella storia della lingua bulgara proprio nel senso di un aumento rapido del prestigio e dell'influsso del russo, diminuiscono le traduzioni in turco dei nuovi termini, sintomo questo di una competenza ormai acquisita. Un ruolo fondamentale nel consolidamento del nuovo lessico è svolto dalla letteratura, che in questi anni vale come referente normativo ("frame-of-reference function" cf. Lencek 1981: 40), più di opere come grammatiche e dizionari.

Nelle prime fasi del processo ricostitutivo del bulgaro moderno – descritte in relazione ai turchismi, malgrado gli intenti ben differenti, da Moskov (1958: 7-45) e Gutschmidt, Hopf (1999: 821-825) – marcate manifestazioni di nazionalismo linguistico sono generalmente assenti. Neofit Rilski, ad esempio, ritiene che sia necessario sostituire i turchismi con parole slave non solo per ripristinare la natura slava del bulgaro, ma anche per porre un limite alla variazione diatopica³⁶ e per ottenere una netta divisione tra stile alto, tipico dello scritto, e stile basso su modello del greco. Rimproverando in un certo senso l'assenza di una volontà epuratrice *tout court* nei primi fautori della Rinascita bulgara e la mancanza di un approccio ideologicamente avverso ai prestiti in generale, Moskov constata che l'obiettivo dei fautori della Rinascita nazionale bulgara è "solo" quello di dare un aspetto bulgaro alla lingua nazionale (Moskov 1958: 45).

livello della turba turca. E si è infiammato di profonda consapevolezza patriottica per la propria lingua e cultura.

³⁴ Nel 1855 esce a Bucarest il *Rečnik na dumi turski i grčki v ezika bālgarskij* di Aleksandr Živkov e Michajl Pavlev.

³⁵ *Rěči Turski i nēkolko Grečeski, koi to sa vo ouputreblenie na segašnoto vreme vь sička ta Bolgaria, istolkuvany po vozmožnosti sь ravnoznamenovatelny Slavenski, ili Russijski* 'Parole turche e alcune greche, che sono in uso al tempo attuale in tutta la Bulgaria, spiegati per quanto possibile con sinonimi in slavo[ecclesiastico] o russo.'

³⁶ Riporta vari esempi di come nei diversi villaggi per uno stesso referente vengano usati termini differenti, tra cui molte parole turche o greche (Neofit Rilski 1834: 1-15). Considerazioni simili anche in Sobolev (2004b: 212) rispetto alla situazione attuale dei turchismi nei dialetti dei Balcani. Cf. anche Venediktov 1981. Lilov (1979: 50) invece afferma che uno dei principali tratti condivisi dai dialetti bulgari erano proprio i turchismi.

Dopo la fondazione di uno stato bulgaro indipendente nel 1878, la diminuzione dei turchismi nella lingua scritta è immediata in conseguenza dell'abbandono di tutto il lessico relativo all'amministrazione, al diritto, al sistema finanziario ottomano e all'apparato militare. Nello scritto i turchismi continuano ad essere impiegati soprattutto nei testi letterari per la resa realistica del linguaggio parlato oppure per ottenere specifici effetti stilistici, il "colore locale" (cf. Gutschmidt 1968: 242) che queste parole ormai in gran parte sospinte verso il substandard veicolano. La marginalizzazione dei turchismi ne provoca lo scivolamento semantico verso significati ironici o deprezzativi, un loro abbassamento stilistico e ridimensionamento funzionale.

L'invasione di russismi nel bulgaro dopo la liberazione, già ampiamente denunciata e combattuta nei decenni precedenti, innanzitutto da Ivan Bogorov³⁷, stimola la nascita di un purismo sistematico e del nazionalismo linguistico in Bulgaria. È forse proprio l'aumento esponenziale di russismi nel bulgaro che, alimentando la sensazione di minaccia all'identità nazionale, innesta un irrigidimento nei confronti dell'elemento alloglotto nel bulgaro standard. Se a questo si aggiunge che parallelamente, in conseguenza dell'accelerazione del processo di codificazione del bulgaro, un simile irrigidimento si registra anche nei confronti di elementi dialettali o comunque considerati colloquiali³⁸, si può ipotizzare che la preoccupazione per la purezza del bulgaro rispetto a elementi estranei allo standard si intensifichi e cristallizzi come motivo dominante nella cultura linguistica del bulgaro proprio in questo periodo³⁹. Decisivo a questo proposito è il fatto che la cura della lingua non viene più solamente promossa da esternazioni o pratiche di singoli intellettuali, ma diretta dalle indicazioni normative dei linguisti e propagata attraverso riviste specializzate.

Nella prima metà del XX secolo il problema dei turchismi nella lingua bulgara, così come era stato vissuto durante la Rinascita nazionale, può essere considerato risolto, nonostante vi siano ancora appelli contro l'uso di turchismi nel parlato, dove godono di grande popolarità⁴⁰. La maggior parte dei turchismi diffusi nei dialetti non ha trovato posto nella lingua standard, mentre quei turchismi che sono stati accolti vengono tenuti sotto controllo. Nel 1952 Mirčev (1952: 118, 125) afferma con sollievo che il bulgaro è fuori pericolo e rileva che molte delle parole turche segnalate da Conev (1934: 177-191), già sensibilmente inferiori di numero rispetto a quelle registrate da Gerov (1895-1904), non sono più attuali.

Dopo la seconda Guerra mondiale, in Bulgaria si assiste solo in parte a quell'allentamento delle politiche linguistiche puristiche che Thomas (1991: 115-134) mette in relazione causa-effetto con il consolidamento della lingua standard e il decremento del livello di nazionalismo. Se, da un lato, il purismo, di cui si riconoscono gli effetti positivi avuti sulla lingua, viene considerato un fenomeno superato ("otživjalo javlenie", Bojadžiev 1986:

³⁷ Cf. Stojkov 1979.

³⁸ Cf. Rusinov 1979: 253-261.

³⁹ Cf. la ricca bibliografia sul purismo in Bojadžiev 1986: 226-230.

⁴⁰ Cf. Moskov 1958: 83; Mladenov 1979: 83; Dimitrova 1997: 42.

216), e in effetti si registra una certa tolleranza, per esempio verso la terminologia internazionale⁴¹, dall'altro, invece, corroborata dall'instaurazione a livello linguistico di modelli sovietici intransigenti contro ogni divergenza dalla norma, il livello di vigilanza sull'aderenza degli usi linguistici allo standard rimane estremamente alto. Sotto lo stretto controllo del governo, il linguaggio dei mezzi di comunicazione, costretto al rispetto di tale norma, nonché fortemente ideologizzato e burocratizzato, diventa "eine der sterilsten Sprachen in Osteuropa"⁴² (Nicolova 2000: 15). Grazie alla forte pressione ideologica e all'autocensura di autori e redattori, elementi colloquiali o gergali non compaiono nel linguaggio pubblico. In questo contesto, i turchismi, la maggior parte dei quali sono stati efficacemente allontanati dal lessico normativo in seguito a quei mutamenti semantici e stilistici di cui sopra, vengono ormai considerati elementi lessicali substandard, tipici del dialetto, del gergo o del parlato non controllato, e al massimo tollerati nel linguaggio letterario⁴³. Così, ad esempio, la risposta di Stojanov (1952) e Ničeva (1952) all'intervento di Mirčev (1952) sui turchismi sono intitolati rispettivamente *Za turcizmite i dialektalizmite v bälgarskija literaturen ezik* ['Sui turchismi e dialettalismi nella lingua bulgara standard'] e *Za dialektalizmite v bälgarskija literaturen ezik* ['Sui dialettalismi nella lingua bulgara standard']. Applicando a questo status dei turchismi la terminologia usata da Kordić (2010: 51-52)⁴⁴, si può dire che questi, dapprima bersaglio di un 'purismo genetico' avverso ai prestiti, vengono presi di mira da un nuovo 'purismo igienico o sanitario', che si accanisce contro tutte le forme non standard; forse sarebbe più corretto affermare che i turchismi sono il bersaglio di un doppio attacco. In linea con ciò si insiste sull'appartenenza del lessico turco a varietà particolarmente basse, sulle sue connotazioni deprezzative e sulla necessità di impiegare adatti corrispondenti bulgari. Nonostante le motivazioni addotte siano parzialmente mutate, la disincentivazione all'impiego dei turchismi è sia nelle modalità che negli obiettivi del tutto simile a quella promossa durante la Rinascita nazionale.

Nel XX secolo l'ostilità verso i turchismi raggiunge il culmine negli anni Ottanta, quando nell'ambito del *väzroditelen proces*, il programma di rinnovamento nazionale, viene vietato l'uso di elementi lessicali di origine turca, anche già ben insediati nel sistema del lessico bulgaro, e impone ufficialmente la sostituzione con neologismi spesso ridicoli. Questo atteggiamento ostile trova riflesso anche in una certa reticenza a nominare esplicitamente i turchismi, che si nota in diverse opere di storia della lingua o di lessicografia (ad es. nel volume di lessicologia bulgara di Pärvev (1979a) vi sono paragrafi dedicati ai prestiti dal greco, russo, protobulgaro etc. ma manca quello sui prestiti turchi, sostituito da un paragrafo sulle parole di origine araba, cf. Račeva 1979). Metaforicamente l'influsso del turco

⁴¹ Cf. Pärvev 1979b.

⁴² 'Una delle lingue più sterili nell'Europa dell'Est'.

⁴³ Cf. Lakova 1972.

⁴⁴ Kordić li cita da J. Milroy, *Some effects of purist ideologies on historical descriptions of English*, in: N. Langer, W. Davies (a cura di), *Linguistic purism in the Germanic languages*, Berlin 2005, pp. 324-342.

sul bulgaro viene paragonato (Bojadžiev 1986: 202) a un'onda che ha travolto con violenza il sistema lessicale della lingua, senza averlo in realtà arricchito, e poi si è ritirata lasciando dei detriti. Questi ora vanno rimossi. E in effetti in bulgaro l'operazione di eliminazione dei turchismi è riuscita con successo per la lingua standard, nella quale è sopravvissuto un numero esiguo di turchismi. Diversamente, a causa della profonda discrepanza generata nel diasistema del bulgaro tra standard e altre varietà dalla definizione di un lessico normativo basata su principi puristici, nelle varietà substandard, dai dialetti al parlato non controllato degli abitanti istruiti delle città, i turchismi si sono conservati in abbondanza, benché comprensibilmente la diffusione dell'istruzione, il prestigio della norma e le mutate condizioni socioculturali ne abbiano alterato la quantità e qualità in modo sensibile.

Il crollo del socialismo reale ha immediati contraccolpi a livello linguistico e determina un cambiamento sensibile anche nell'uso e nella valutazione dei turchismi. Come reazione alla rigida imposizione ideologica dello standard "ipernormativo" ("svrăchnormativnost", Krăsteva 2003: 7) dei decenni del socialismo e alla ripetitività e inespressività di quel linguaggio, a partire dagli anni Novanta del XX secolo si registra una diffusione esponenziale nell'uso pubblico di elementi del parlato colloquiale e del substandard. È una tendenza che si mostra in modo evidente nei mezzi di comunicazione privati e non istituzionali, che rivolgendosi a un pubblico di massa ne adottano i registri. Nicolova (2000: 16) afferma che in quegli anni si è assistito a un capovolgimento di una rapidità senza eguali nella storia della lingua bulgara che ha provocato, anche qui per la prima volta nella storia del bulgaro moderno, l'ingresso nell'uso pubblico di elementi di varietà colloquiali e substandard⁴⁵.

È in questo contesto che dopo il 1989 nel bulgaro si osserva una massiccia riattivazione di parole di origine turca, considerate ormai elementi lessicali peculiari di varietà colloquiali e registri informali. Ai turchismi si riconoscono grandi potenzialità espressive sia nello scritto che nel parlato, operano, scrive Krăsteva (2003: 9), come "emocionalno-ekspresivni markeri"⁴⁶. Nonostante ne vengano comunque rimarcate le limitazioni d'uso, nel complesso appare evidente che l'atteggiamento nei confronti di questo gruppo di parole è cambiato. Nell'introduzione a due raccolte di parole turche nel bulgaro contemporaneo (Krăsteva 2000; 2003⁴⁷) la loro riattivazione è giustificata in base a motivazioni di varia natura. Si ricorda, ad esempio, che i turchismi esistono da secoli nella lingua bulgara, e che a tutti, sia quelli a stilisticamente neutri che a quelli marcati, spetta un posto legittimo nel lessico del bulgaro. Ma la vera riabilitazione delle parole turche in bulgaro è invocata in virtù del loro valore comunicativo: si tratta di parole che rendono la comunicazione

⁴⁵ In termini più generali si può parlare per il bulgaro di una rivalutazione del parlato sullo scritto, tendenza di sviluppo a livello globale fin dalla seconda metà del XX secolo, in linea con quello che Lencek (1981: 49) chiama "switch in prestige standards" e che si manifesta in un adeguamento dello scritto alle caratteristiche del parlato e nel conseguente avvicinamento della lingua standard a varietà più basse.

⁴⁶ 'Marcatori affettivi e espressivi'.

⁴⁷ Le introduzioni ai due volumi contengono rispettivamente una nota al lettore (Nikolaev 2000) e una prefazione (Popov 2003).

“po-svojski” ‘più intima’, “po-narodnostno” ‘più nostrana’, “neprinudeno” ‘disinvolta’, “po-estestvenno” ‘più naturale’ (Krăsteva 2000: 5). Considerazioni identiche si trovano anche in Dimitrova (1997: 33-36; 41-42), che conferma il mutato status dei turchismi nell’uso quotidiano in bulgaro, ne osserva l’estensione a tutti i tipi di registro, ad esclusione solo di contesti ufficiali o nel linguaggio scientifico, e ne attesta, facendo riferimento ad alcune formule di cortesia di origine turca, le valenze pragmatico-comunicative (“usilvat empatijata na blizost meždū produktora i adresata na izkaza”⁴⁸, Dimitrova 1997: 34). La tendenza in corso in bulgaro, continua Dimitrova, non solo riattiva l’uso diffuso di termini del parlato colloquiale, ma si spinge fino a “povtornata zamjana na bălgarski dumi s turski: *ilači* vmesto *lekarstva*, *komšii* vmesto *sāsedi* [...]”⁴⁹ (Dimitrova 1997: 36). Il cambio di atteggiamento nei confronti dei turchismi negli ultimi due decenni rispetto all’ostracizzazione degli stessi nella tradizione normativa del passato trova piena dimostrazione nel manuale di lessicografia di Zidarova (2009: 231-235), nel quale si rileva l’assoluta naturalezza del contatto linguistico tra bulgaro e turco⁵⁰ e dei suoi esiti, e ai turchismi vengono riconosciuti funzione attiva e ruolo qualitativamente e quantitativamente rilevante all’interno del sistema lessicale del bulgaro.

2.3. Bosniaco/bosgnacco

Negli anni Novanta del XX secolo per i bosniaci musulmani o bosgnacchi “jezik [je] postao bitnom komponentom izgradnje nacije”⁵¹ (Mønnesland 2005b: 485). In seguito al disfacimento della Jugoslavia, i musulmani della Bosnia hanno rinominato la propria lingua nazionale in ‘bosniaco’⁵², termine accolto anche negli accordi di Dayton, e dato inizio a un processo di allontanamento di questa dalle altre lingue nazionali seguite al frazionamento del serbocroato. In tale processo i turchismi svolgono un ruolo fondamentale perché, come scrive uno dei maggior promotori dell’indipendenza del bosniaco/bosgnacco, “bez turcizama kao suštinske pojave ne bi bilo ni bosanskog jezika, bez islama ni “bosanskih muslimana”, a bez ovih ni bosanskog jezika, sve je povezano jedno s drugim, isprepleteno”⁵³ (Jahić 2000a: 31).

⁴⁸ ‘rafforzano l’empatia e la vicinanza tra il parlante e il destinatario dell’enunciato’.

⁴⁹ ‘una sostituzione di ritorno di parole bulgare con [parole] turche: *ilači* al posto di *lekarstva* [‘medicine’], *komšii* al posto di *sāsedi* [‘vicini (di casa)’] [...]’.

⁵⁰ Cambia anche la valutazione della politica linguistica delle autorità ottomane: “charakterät na Osmanskata imperija [...] ne predpolaga nasilstvena promjana na ezika na podanicite i” ‘il carattere dell’Impero ottomano [...] non presuppone una trasformazione violenta della lingua dei suoi sudditi’ (Stamenov 2011: 33). Per un paragone cf. nota 51.

⁵¹ ‘la lingua è diventata una componente essenziale nella costruzione della nazione’.

⁵² Nel dettaglio sulle fasi di “emancipazione” del bosniaco/bosgnacco cf. Mønnesland 2005b; Palić 2009.

⁵³ ‘Senza turchismi come manifestazioni fondamentali non ci sarebbe nemmeno la lingua bosniaca, senza Islam non ci sarebbero i “bosniaci musulmani” e senza di loro nemmeno la lingua bosniaca, tutto è legato l’uno con l’altro, intrecciato’.

Nell'elaborazione di una lingua bosniaca/bosgnacca indipendente, come etnoletto della comunità dei musulmani della Bosnia, per la centralità del legame con l'eredità culturale orientale turco-ottomana e la religione islamica, i turchismi sono connotati di grandissimo prestigio e eletti a tratto distintivo⁵⁴: “‘Orientalismen’, archaische Lexik und Lexeme der islamischen Kultur sind bei der Schaffung und/bzw. dem Ausbau des Bosnischen und seiner autonomen Historizität intentional zu bevorzugen [...]”⁵⁵ (Nehring 2008: 105)⁵⁶. A parte l'ovvio prestigio che l'origine di queste parole conferisce loro, non irrilevante nell'opera di elevamento dei turchismi a livello dello standard bosniaco/bosgnacco è il richiamo a Vuk Karadžić, del quale viene frequentemente ricordata la grande tolleranza verso i turchismi dimostrata nell'elaborazione del serbo(croato) standard⁵⁷. La riabilitazione dei turchismi nel bosniaco/bosgnacco coincide così con un'operazione di reorientalizzazione della lingua standard, ma al tempo stesso viene rappresentato come un atto di fedeltà ai principi originari della codificazione del serbocroato.

Nella narrazione dell'origine e dell'evoluzione del bosniaco/bosgnacco si esaltano in maniera particolare gli esperimenti lessicografici del passato, prima di tutto il dizionario bosniaco di Muhamed Hevajja Uskufija del 1631, le varie forme di letteratura in lingua slava, come i canti epici e la lirica amorosa del periodo ottomano, nonché la promozione di una lingua bosniaca indipendente da parte del governatore Kállay durante il dominio austriaco della Bosnia (1878-1918)⁵⁸. Di tutte le fasi passate si celebra innanzitutto l'abbondante presenza di turchismi. In effetti, così come testimoniano le opere letterarie degli scrittori bosniaci dell'Ottocento, di contenuto ormai non più solo religioso⁵⁹, gli orienta-

⁵⁴ Jahić, Halilović, Palić (2000: 43 -65) individuano cinque fasi di sviluppo nella storia del bosniaco/bosgnacco standard: 1. Medioevo, 2. periodo turco, 3. periodo austriaco, 5. periodo jugoslavo e 5. periodo propriamente bosniaco. Per un confronto cf. Okuka 2006: 61-98; 249-340; Šator 2009 e anche i contributi contenuti in Mønnesland 2005a.

⁵⁵ ‘Nella creazione e/o costruzione (*Ausbau*) del bosniaco e della sua storicità autonoma, gli “orientalismi”, il lessico arcaico e i lessemi della cultura islamica sono intenzionalmente da preferire [...]’.

⁵⁶ Accanto ai turchismi è la frequenza della fricativa velare *h*, sia per mantenimento etimologico (*kahva* ‘caffè’ cf ser. *kafa* / cro. *kava*) che per innovazione (*blopta* ‘palla’ ser. *lopta*), a distinguere il bosniaco/bosgnacco, altrimenti fondato sulla base dialettale neoštokava *jekava*, da serbo e croato (“Govori Bošnjaka u stvari poseđuju *samo dvije* osobine koje ih karakteriziraju kao cjelinu: čuvanje foneme *h* i visoka frekvencija turcizma”, Jahić 2000b: 69). Come per i turchismi, anche questo tratto viene ricondotto all'influenza del turco e dell'arabo sulla lingua parlata dalla comunità islamica della Bosnia. Già Ivić (2001: 82-83). Per tali tratti è stato proposto il termine *bosnizam* ‘bosnismo’ o ‘bosniacismo’ (Jahić 2000a: 118). A volte vengono citate anche altre caratteristiche delle varietà della Bosnia, cf. Peco 1970; Jahić 2000b: 17-18.

⁵⁷ Cf. Isaković 1995: XIV; XVI; XVIII.

⁵⁸ Cf. Neweklowsky 1996: 65-70; Jahić, Halilović, Palić 2000: 60-61.

⁵⁹ Čedić (2005: 397-398) riporta che anche in Bosnia nello stesso periodo i turchismi venivano a volte fatti seguire dall'indicazione tra parentesi del sinonimo slavo o di una nota esplicativa a piè di pagina, e ciò per poter facilitare la lettura ad un più ampio pubblico di lettori, oppure al

lismi sono molto numerosi. Nel Novecento, in seguito all'introduzione ufficiale del serbo-croato (1907) e in conseguenza delle trasformazioni politiche – prima il Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni, poi la Jugoslavia – e sociali – il processo di occidentalizzazione – anche le parole di origine turca vanno incontro a contrazione quantitativa, trasformazioni semantiche e scivolamento verso varietà basse del sistema lessicale⁶⁰, rimanendo così usate solo nella comunicazione quotidiana e di una certa letteratura (ad es. i romanzi storici ambientati all'epoca dell'Impero ottomano)⁶¹.

L'inasprimento a livello federale del dibattito sulla lingua alla fine degli anni Sessanta si traduce in Bosnia-Erzegovina nel desiderio, così come emerso nel *Simpozijum o jezičkih toleranciji* ['Simposio sulla tolleranza linguistica'] (Sarajevo 1970) e divenuto poi politica ufficiale della repubblica, di "njegovanje autohtonih književnojezičkih i kulturnih vrijednosti"⁶² (cit. da Okuka 2006: 251), con cui indirettamente si assegna importanza al lessico turco e si pongono in potenza le basi per una terza varietà di serbo-croato, il *bosanko-hercegovački standardnojezički izraz* ['l'espressione linguistica standard bosniaco-erzegovese'], inteso come lingua di tutti i bosniaci, indipendentemente dalla confessione religiosa. Quando alla vigilia della guerra le questioni linguistiche diventano anche in Bosnia esplicito mezzo di lotta etnica e nazionale e l'applicazione del nazionalismo linguistico, tipico dell'area jugoslava, per cui la nazione esiste solo se si può dimostrare l'esistenza di una lingua come "najvažnije narodnosne duhovne odrednice"⁶³ (Isaković 1995: xxiv), determina la disaggregazione del serbo-croato nelle componenti croata e serba, i bosniaci musulmani si trovano privati della lingua in cui si erano identificati, almeno nominalmente, fino a quel momento. Non potendo accogliere come propria lingua né il serbo, né il croato, procedono alla definizione di una variante nazionale basata su differenze che ne giustificano la diversità ("The threat posed by the inability to maintain such differences is the loss of language's identity", Thomas 1991: 55). La riabilitazione dei turchismi viene avvertita come una necessità: "Bosanski jezik tada 'nema drugog izlaza' već da se 'vrati samome sebi', da više ne pripada nikom"⁶⁴ (Jahić 2000a: 92).

Pur riconoscendo che il bosniaco/bosgnacco è una continuazione del serbo-croato, i suoi fautori accusano i codificatori del serbo-croato di approcci "unitaristici" (cf. Isaković 1995: xxvi) che hanno tenuto conto esclusivamente delle varietà di Belgrado e Zagabria, e trascurato le peculiarità linguistiche della Bosnia, soprattutto quelle della sua compo-

contrario, le parole turche erano impiegate per spiegare il significato di parole serbo-croate ancora sconosciute in Bosnia o internazionalismi.

⁶⁰ Cf. Šito 1989.

⁶¹ A queste fonti si rifà Škaljić (1979) per la compilazione della sua opera *Turcizmi u srpskohrvatskom jeziku* (prima edizione 1965).

⁶² 'La cura dei valori culturali e linguistici autoctoni'.

⁶³ 'Il più importante tratto spirituale del popolo'.

⁶⁴ 'La lingua bosniaca dunque "non ha altra via d'uscita" che "tornare a sé stessa", e non appartenere più a nessun [altro]'.

nente musulmana. Conferma di ciò sarebbe l'assenza nei dizionari normativi serbocroati del lessico caratteristico bosniaco⁶⁵, come usato nelle opere letterarie degli scrittori, innanzitutto musulmani, della repubblica. Dagli anni Novanta, nell'opera di riattivazione del lessico turco nel bosniaco/bosgnacco si attinge alle varietà substandard, dialetti e parlato colloquiale, e alle opere degli scrittori bosniaci, sia a quelli operanti a cavallo tra Ottocento e Novecento nella Bosnia austriaca, che a quelli successivi, Selimović innanzitutto. Queste scelte si rispecchiano nelle due principali opere lessicografiche del bosniaco/bosgnacco di quel periodo, *Rječnik karakteristične leksike u bosanskom jeziku* ['Dizionario del lessico caratteristico nella lingua bosniaca'] del 1992, rinominato *Rječnik bosanskog jezika* ['Dizionario di lingua bosniaca'] nella seconda edizione (Isaković 1995), e lo *Školjski rječnik bosanskog jezika* ['Dizionario di lingua bosniaca per la scuola'] (Jahić 1999). Nello *Školjski rječnik*, così come nelle altre due opere della *Trilogija o bosanskom jeziku* ['Trilogia sulla lingua bosniaca'] di cui fa parte – *Bošnjački narod i njegov jezik* ['Il popolo bosgnacco e la sua lingua'] (Jahić 2000b) e *Bosanski jezik u 100 pitanja i 100 odogovora* ['La lingua bosniaca in 100 domande e 100 risposte'] (Jahić 2000a)⁶⁶ –, pensata dall'autore per fissare le basi ideologiche della rinascita del bosniaco, si enucleano i principi e le modalità per una riabilitazione dei turchismi. Il lessico turco si configura come "osnovnom nosiocu, prenosiocu i pokazatelju ne samo kulturnog identiteta već i upoće nacionalnog identiteta"⁶⁷ (Jahić 1999: 73), e deve essere riattivato anche applicando forme di riesumazione ("retrogradnog purizma", Jahić 2000a: 91), il quale consiste nella sostituzione di ritorno di parole slave con parole turche, eliminate precedentemente dallo standard proprio a favore di quelle slave (cf. *pendžer* 'finestra' tur. *pencer* al posto di *prozor*).

Tra i linguisti e gli intellettuali bosgnacchi, comunque, a parte il sostegno unanime al nuovo standard, ribadito esplicitamente durante una serie di incontri e convegni, il primo a Bihać nel 1998 *Simpozji o bosanskom jeziku* ['Simposio sulla lingua bosniaca']⁶⁸, e nel 2002 nella *Povelja o bosanskom jeziku* ['Carta sulla lingua bosniaca'], emergono divergenze circa la qualità e l'intensità degli interventi sulla lingua⁶⁹. Alcuni linguisti, quelli che in sostanza ruotano attorno all'Istituto di lingua di Sarajevo, sono contrari ad accantonare la tradizione di tolleranza e apertura verso la variabilità lessicale tipica della Bosnia e si oppongono alla massiccia riabilitazione dei turchismi: "U posljednjih deset godina [1991-2001] konstruisana je teza da su u bosanskom jeziku riječi orijentalnog porijekla karakteristična leksika po kojoj se taj jezik prepoznaje"⁷⁰ (Čedić 2009: 45); altri invece, attivi perlopiù presso

⁶⁵ Cf. Jahić, Halilović, Palić 2000: 55, ma anche Peco 1977: 61-62; Šipka 2005: 423-425.

⁶⁶ Per una rassegna delle forti critiche mosse a queste opere cf. Gröschel 2009: 234-257.

⁶⁷ 'Fondamentale portatore, mezzo di trasmissione e indicatore non solo dell'identità culturale ma in generale dell'identità nazionale.'

⁶⁸ Cf. Čedić 1999.

⁶⁹ Cf. Greenberg 2004: 150-155; Palić 2009: 83-84.

⁷⁰ 'Negli ultimi dieci anni [1991-2001] è stata costruita la tesi che nella lingua bosniaca le parole di origine orientale sono il lessico caratteristico secondo il quale questa lingua si riconosce.'

l'Università di Sarajevo, sostengono un'operazione di *Ausbau* più profonda al fine di creare la maggior distanza possibile dalle altre varietà nazionali neoštokave e sono dunque favorevoli all'immissione in massa nello standard bosniaco/bosgnacco di turchismi: "Turcizmi u bosanskom nisu zapravo nikakve 'tuđice' već riječi koje taj jezik čine osobenim i lahko prepoznatljivim"⁷¹ (Jahić 2000a: 29). Per i primi, la riattivazione dei turchismi coincide con uno sdoganamento indebito del substandard e l'imposizione di un lessico arcaico, obsoleto e colloquiale, per gli altri, al contrario, costituisce la manifestazione più chiara della diversità linguistica e dunque nazionale dei bosgnacchi. La disputa, condotta sulle riviste e pubblicazioni non solo scientifiche, sia all'interno che all'esterno del paese, si è ripercossa anche nella redazione di due recenti dizionari concorrenti: *Rječnik bosanskog jezika* ['Dizionario di lingua bosniaca'] (Čedić 2007) e *Rječnik bosanskoga jezika*⁷² (Halilović, Palić, Šehović 2010).

I promotori dell'operazione di riabilitazione dei turchismi sono consapevoli che tutt'oggi gran parte di questo lessico è stilisticamente connotato (arcaico, substandard, volgare etc. cf. Isaković 1995: 377), tuttavia, considerando ciò come l'esito di decenni di imposizione del serbocroato unitario, di serbizzazione e di ostracizzazione del lessico tipico della Bosnia, auspicano un recupero di "sve vrstve leksema koje se pojavljuju u razgovornome bosanskom jeziku, kako neutralne tako i markirane"⁷³ (Halilović, Tanović, Šehović 2009: 129) e di tutti i prestiti "odomaćene u razgovornom vokabularu"⁷⁴ (Halilović, Palić, Šehović 2010: ix). Al rovescio, per Okuka (2006: 319), linguista bosniaco serbo, si tratta invece di un "[...] pokušaj dizajna govornih i regionalnih osobina iz muslimanske sredine te zaboravljenih, neobičnih riječi u standardnojezički rang"⁷⁵.

Riguardo all'uso effettivo dei turchismi, Mønnesland rileva che la loro occorrenza è in stretto rapporto all'argomento e al registro linguistico: sono meno frequenti in quotidiani e riviste, più abbondanti nella letteratura o, comprensibilmente, in scritti di argomento religioso. Ad ogni modo, oggi i turchismi in bosniaco/bosgnacco "zauzimaju vrlo istaknuto mjesto u javnom životu"⁷⁶ (Mønnesland 2005b: 504) e sono "vrlo aktivan leksički sloj"⁷⁷ (Muratagić-Tuna 2005: 191).

⁷¹ 'I turchismi in bosniaco non sono affatto 'parole straniere', ma al contrario parole che fanno questa lingua particolare e facilmente riconoscibile.'

⁷² Si noti la ricerca di differenza anche nel titolo *bosanskog* vs. *bosanskoga*.

⁷³ 'Tutti i tipi di lessemi che occorrono nella lingua bosniaca colloquiale, sia neutra che marcata.'

⁷⁴ 'Tutti i prestiti accolti nel lessico colloquiale.'

⁷⁵ 'Un tentativo di elevare i tratti colloquiali e regionali dell'ambiente musulmano così come parole dimenticate e inusuali al rango di standard.'

⁷⁶ 'Occupano un posto di spicco nella vita pubblica.'

⁷⁷ 'Uno strato del lessico molto attivo.'

3. *Conclusione*

I prestiti dal turco in bulgaro e bosniaco/bosgnacco, a partire da un situazione linguistica iniziale abbastanza simile, hanno percorso traiettorie di sviluppo radicalmente diverse. In bulgaro sono diventati oggetto di una pervicace volontà epurativa, mentre in bosniaco/bosgnacco, dopo un'evoluzione in sostanza naturale in serbocroato, sono in corso di riabilitazione a livello normativo. Nonostante ciò, paradossalmente, a partire dagli anni Novanta del XX secolo le due lingue sono accomunate da una riattivazione nell'uso comune del "latente" lessico turco, la quale arriva fino a forme di sostituzione di ritorno del lessico autoctono con parole turche. Si può addirittura affermare che dopo un lungo periodo di de-orientalizzazione della lingua, forzata nel caso del bulgaro e indotta nel caso del bosniaco per la dispreferenza nel serbocroato standard della peculiarità lessicali della Bosnia, si assista ora ad una re-orientalizzazione, limitata dal punto diafasico in bulgaro e strumentalizzata ideologicamente in Bosnia.

Oggi il destino dei turchismi in bulgaro e bosniaco/bosgnacco appare comunque incerto. I processi di riabilitazione dei turchismi potrebbero non avere successo – e ciò è quanto rilevano, relativamente al bulgaro, Leschber (2007) e Stamenov (2011). Tuttavia, ma sarà da verificare su tempi più lunghi, l'affermazione della Turchia come potenza regionale potrebbe essere causa di un nuovo prestigio del turco nelle nazioni balcaniche in generale, accanto alla riscoperta dell'eredità culturale ottomana già in parte in atto.

Bibliografia

- | | |
|-----------------|---|
| Adamović 1973: | M. Adamović, <i>O poreklu srpskohrvatskih osmanizma</i> , "Južnoslovenski filolog" XXX, 1973, 1-2, pp. 229-236. |
| Andrejčin 1977: | L. Andrejčin, <i>Iz istorijata na našeto ezikovo stroitelstvo</i> , Sofija 1977. |
| Asenova 2002: | P. Asenova, <i>Balkansko ezikoznanie</i> , Veliko Tŕrnovo 2002. |
| Banfi 1985: | E. Banfi, <i>Linguistica balcanica</i> , Bologna 1985. |
| Beron 1824: | P. Beron [Berovič], <i>Bukvar s razliĉny pouĉenija (Ribn bukvar)</i> , Brašov 1824. |
| Bojadžiev 1986: | T. Bojadžiev, <i>Bălgarska leksikografija</i> , Sofija 1986. |
| Bynon 1990: | T. Bynon, <i>Historical Linguistics</i> , Cambridge etc. 1990. |
| Campbell 1999: | L. Campbell, <i>Historical linguistics. An Introduction</i> , Cambridge (MA) 1999. |
| Ćedić 1999: | I. Ćedić (a cura di), <i>Simpozij o bosanskom jeziku. Zbornik radova</i> , Sarajevo 1999. |

- Čedić 2005: I. Čedić, *Jezik pisaca devetnaestog vijeka*, in: S. Mønnesland (a cura di), *Jezik u Bosni i Hercegovini*, Sarajevo-Oslo 2005, pp. 377-404.
- Čedić 2007: I. Čedić (a cura di), *Rječnik bosanskog jezika*, Sarajevo 2007.
- Čedić 2009: I. Čedić, *Bosanskohercegovački standardnojezički izraz – bosanski jezik*, in: B. Tošović, A. Wonisch (a cura di), *Bošnjački pogledi na odnose između bosanskog, hrvatskog i srpskog jezika / Die bosniakische Sichtweise der Unterschiede zwischen dem Bosnischen, Kroatischen und Serbischen*, Graz-Sarajevo 2009, pp. 41-50 (ed. or. in: S. Mønnesland, J. Baotić, I. Čedić et al. [a cura di], *Jezik i demokratizacija. Zbornik radova*, Sarajevo 2001, pp. 69-77).
- Conev 1934: B. Conev, *Istorija na bālgarski ezik*, II, Sofija 1934.
- Dell'Agata 1984: G. Dell'Agata, *The Bulgarian Language Question from the Sixteenth to the Nineteenth Century*, in: R. Picchio, H. Goldblatt (a cura di), *Aspects of the Slavic Language Question*, I, New Heaven 1984, pp. 157-188.
- Dimitrova 1997: S. Dimitrova (a cura di), *Bālgarski ezik*, Opole 1997.
- Filipović 1986: R. Filipović, *Teorija jezika u kontaktu. Uvod u lingvistiku jezičnih dodira*, Zagreb 1986.
- Georgieva, Žerev, Stankov 1989: E. Georgieva, S. Žerev, V. Stankov (a cura di), *Istorija na novobālgarskija knižoven ezik*, Sofija 1989.
- Gerov 1895-1904: N. Gerov, *Rečnik na bālgarskija ezik*, I-V, Plovdiv 1895-1904.
- Grannes, Haugen, Süleymanoğlu 2002: A. Grannes, K. Haugen, H. Süleymanoğlu, *A Dictionary of Turkisms in Bulgarian*, Oslo 2002.
- Greenberg 2004: R.D. Greenberg, *Language and Identity in the Balkans*, Oxford 2004.
- Gröschel 2009: B. Gröschel, *Das Serbokroatische zwischen Linguistik und Politik*, München 2009.
- Gusmani 1986: R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze 1986².
- Gutschmidt 1968: K. Gutschmidt, *Anfänge der Normalisierung des Wortschatzes der bulgarischen Schriftsprache vor 1878*, "Zeitschrift für Slawistik", XIII, 1968, pp. 236-243.
- Gutschmidt, Hopf 1999: K. Gutschmidt, C. Hopf, *Nationalsprachen und Sprachnationalismus*, in: U. Hinrichs (a cura di), *Handbuch der Südosteuropa-Linguistik*, Wiesbaden 1999, pp. 803-827.

- Halilović, Tanović, Šehović 2009: S. Halilović, I. Tanović, A. Šehović, *Govor grada Sarajeva i razgovorni bosanski jezik*, Sarajevo 2009.
- Halilović, Palić, Šehović 2010: S. Halilović, P. Palić, A. Šehović, *Rječnik bosanskoga jezika*, Sarajevo 2010.
- Hazai 1961: G. Hazai, *Remarques sur les rapports des langues slaves des Balkans avec le turc-osmanli*, "Studia Slavica Academia Scientiarum Hungaricae", VII, 1961, pp. 97-138.
- Hazai, Kappler 1999: G. Hazai, M. Kappler, *Der Einfluss des Türkischen in Südosteuropa*, in: U. Hinrichs (a cura di), *Handbuch der Südosteuropa-Linguistik*, Wiesbaden 1999, pp. 649-675.
- Henninger 1987: T. Henninger, *Balkanische Lexik im Schrifttum der bulgarischen Wiedergeburt*, München 1987.
- Henninger 1990: T. Henninger, *The Bulgarian National Revival: Enforced Elimination of Some Turkism from the Lexis*, "Canadian Slavonic Papers", XXXII, 1990, 1, pp. 1-17.
- Hill 1988: P. Hill, *Lexical revolutions as an expression of nationalism in the Balkans*, in: P. Hill, V. Lehmann (a cura di), *Standard Language in the Slavic World*, München 1988, pp. 147-159.
- Isaković 1995: A. Isaković, *Rječnik bosanskoga jezika. Karakteristična leksika*. Sarajevo 1995.
- Ivić 2001: P. Ivić, *Srpski jezik i njegov jezik*, (Celokupna dela, V), Sremski Karlovci-Novı Sad 2001 (Beograd 1971¹).
- Jahić 1999: Dž. Jahić, *Školjski rječnik bosanskoga jezika*, Sarajevo 1999.
- Jahić 2000a: Dž. Jahić, *Bosanski jezik u 100 pitanja i 100 odgovora*, Zenica 2000.
- Jahić 2000b: Dž. Jahić, *Bošnjacki narod i njegov jezik*, Zenica 2000.
- Jahić, Halilović, Palić 2000: I. Jahić, Dž. Halilović, S. Palić, *Gramatika bosanskog jezika*, Zenica 2000.
- Kazazis 1972: K. Kazazis, *The Status of Turkisms in the Present-day Balkan Languages*, in: H. Birnbaum, S. Vryonis Jr. (a cura di), *Aspects of the Balkans. Continuity and Changes*, The Hague-Paris 1972, pp. 87-116.
- Kjuvlieva 1980: V. Kjuvlieva, *Morfologična adaptacija i asimilacija na turskite zaemki – sšestestvitelnite i prilagatelnite – v bälgarskija ezik*, in: *Väprosi na sävremennija bälgarski ezik i negovata istorija*, Sofija 1980 (= "Izvestija na instituta za bälgarskija ezik", XXIV), pp. 78-136.

- Knežević 1962: A. Knežević, *Die Turzismen in der Sprache der Kroaten und Serben*, Mesenheim am Glan 1962.
- Kocić 2010: M. Kocić, *Orijentalizacija materijalne kulture na Balkanu. Osmanski period XV-XIX vek*, Beograd 2010.
- Kordić 2010: S. Kordić, *Jezik i nacionalizam*, Zagreb 2010.
- Krāsteva 2000: V. Krāsteva, *Rečnik na turskite dumi v sāvremennija bālgarski pečat*, Sofija 2000.
- Krāsteva 2003: V. Krāsteva, *Tālkoven rečnik na turcizmite v bālgarski ezik*, Sofija 2003.
- Lakova 1972: M. Lakova, *Turcizmite v Rečnik na sāvremenija bālgarski knižoven ezik ot stilistična gledna točna*, "Bālgarski ezik", 1972, 1-2, pp. 62-67.
- Lencek 1981: R. L. Lencek, *On Sociolinguistic Determinants in the Evolution of Slavic Literary Languages*, in: G. Stone, D. Worth (a cura di), *The Formation of the Slavonic Literary Languages*, Columbus (OH) 1981, pp. 39-51.
- Leschber 2007: C. Leschber, *Die Position der Turzismen im bulgarischen Jugendslang*, "Zeitschrift für Balkanologie", XLIII, 2007, 1, pp. 41-54.
- Lilov 1979: M. Lilov, *Istoričeskoto svoeobrazie na normata v sāvremennija bālgarski knižoven ezik*, in: V. Popova (a cura di), *Pomagalo po istorija na bālgarskija knižoven ezik. Vāzroždenski period*, Sofija 1979, pp. 47-59.
- Menges 1983: K. Menges, *Türkisches Sprachgut im Südslavischen*, in: N. Reiter (a cura di), *Ziele und Wege der Balkanlinguistik*, Berlin 1983, pp. 132-145.
- Miklosich 1884: F. Miklosich, *Die türkischen Elemente in den Südost- und osteuropäischen Sprachen* [1], "Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Classe", XXXIV, 1884, pp. 239-338.
- Mirčev 1952: K. Mirčev, *Za sādбата na turcizmite v bālgarski ezik*. "Izvestija na instituta za bālgarski ezik", II, 1952, pp. 117-127.
- Mirčev 1978: K. Mirčev, *Istoričeskata gramatika na bālgarskija ezik*, Sofija 1978³.
- Mirčeva, Charalampiev 1999: D.I. Mirčeva, I. Charalampiev, *Istorija na bālgarskija ezik*, Veliko Tārnovo 1999.
- Mladenov 1979: S. Mladenov, *Istorija na bālgarskija ezik*, Sofija 1979 (*Geschichte der bulgarischen Sprache*, Berlin 1929¹).

- Mønnesland 2005a: S. Mønnesland (a cura di), *Jezik u Bosni i Hercegovini*, Sarajevo-Oslo 2005.
- Mønnesland 2005b: S. Mønnesland, *Od zajedničkog standarda do trostandardne situacije*, in: S. Mønnesland (a cura di), *Jezik u Bosni i Hercegovini*, Sarajevo-Oslo 2005, pp. 481-524.
- Moskov 1958: M. Moskov, *Borbata protiv čuždite dumi v bālgarskia knižoven ezik*, Sofija 1958.
- Muratagić-Tuna 2005: H. Muratagić-Tuna, *Bosanski, hrvatski, srpski aktuelni pravopisi (sličnosti i razlike)*, Sarajevo 2005.
- Nehring 2008: G.D. Nehring, *Standardsprachliche Metareflexionen und Untersuchungen zur BKS-Differenzierung*, in: B. Tošović (a cura di), *Slawische Sprachkorrelationen, I (Die Unterschiede zwischen dem Bosnischen/Bosniakischen, Kroatischen und Serbischen / Razlike između bosanskog/bošnjačkog, hrvatskog i srpskog jezika)*, Wien-Berlin 2008, pp. 96-116.
- Neofit Rilski 1835: Neofit Rilski, *Bolgarska gramatika*, Kragujevac 1835 (ed. fototipica: Sofija 1984).
- Neweklowsky 1996: G. Neweklowsky, *Die bosnisch-herzegowinischen Muslime. Geschichte, Bräuche, Alltagskultur*, Klagenfurt-Salzburg 1996.
- Ničeva 1952: K. Ničeva, *Za dialektalizme v bālgarskija literaturen ezik*, "Izvestija na instituta za bālgarski ezik", II, 1952, pp. 232-233.
- Nicolova 2000: R. Nicolova, 2000, *Grammatische Veränderungen in der Sprache der bulgarischen Presse in der letzten Dekade des 20. Jahrhunderts*, in: B. Kunzmann-Müller (a cura di), *Die Sprache Südosteuropas heute. Umbrüche und Aufbruch*, Frankfurt a/M etc. 2000, pp. 15-30.
- Nikolaev 2000: B. Nikolaev, *Kām čitatelja*, in: V. Krāsteva, *Rečnik na turskite dumi v sāvremennija bālgarski pečat*, Sofija 2000, pp. 5-6.
- Okuka 2006: M. Okuka, 2006, *Srpski na kriznom putu*, Istočno Sarajevo 2006.
- Palić 2009: I. Palić, *Mogućnosti funkcioniranja triju standardnih jezika (bosanskoga, hrvatskoga i srpskoga) u Bosni i Hercegovini*, in: B. Tošović, B.A. Wonisch (a cura di), *Bošnjački pogledi na odnose između bosanskog, hrvatskog i srpskog jezika / Die bosniakische Sichtweise der Unterschiede zwischen dem Bosnischen, Kroatischen und Serbischen*, Graz-Sarajevo 2009, pp. 77-90 (ed. or. in: L. Badurina, I. Pranjković, J.

- Silić [a cura di], *Jezični varijeteti i nacionalni identiteti*, Zagreb 2009, pp. 111-123).
- Pärvev 1979a: Ch. Pärvev (a cura di), *Pomagalo po bälgarska leksikologija*, Sofija, 1979.
- Pärvev 1979b: Ch. Pärvev, *Čuždite leksikalni sredstva v sävremennija bälgarski knižoven ezik*, in: Id. (a cura di), *Pomagalo po bälgarska leksikologija*, Sofija 1979, pp. 117-129.
- Peco 1970: A. Peco, *O specifičnostima govora naših Muslimana*, "Književnost i jezik", XVII, 1970, 1, pp. 32-39.
- Peco 1977: A. Peco, *Turcizmi kao stilogeni elementi u jeziku Zije Dizdarevića*, in: *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, VI/1, Beograd 1977, pp. 387-394.
- Peco 1998: A. Peco, *Mesto turcizma u srpskom jeziku i pravopisu*, "Srpski jezik", III, 199, 1-2, pp. 237-254.
- Peco 2007: A. Peco, *Radovi o turcizmima*, Sarajevo 2007.
- Popov 2003: K. Popov, *Predgovor*, in: V. Krāsteva, *Tälkoven rečnik na turcizmite v bälgarski ezik*, Sofija 2003, pp. 5-6.
- Račeva 1979: M.D. Račeva, *Za zaemkite ot arabski proizchod v bälgarski ezik*, in: Ch. Pärvev (a cura di), *Pomagalo po bälgarska leksikologija*, Sofija 1979, pp. 161-175.
- Rusinov 1979: R. Rusinov, *Istorija na novobälgarskija knižoven ezik*, Sofija 1979.
- Sanfeld, Skok 1936: K. Sanfeld, P. Skok, *Langues balkaniques*, "Revue internationale des Etudes balkaniques", II, 1936, 1-2, pp. 465-481.
- Šator 2009: M. Šator, *Od Kallayevog monocentrizma do policentričnih jezičkih standara*, in: B. Tošović, A. Wonisch (a cura di), *Bošnjacki pogledi na odnose između bosanskog, hrvatskog i srpskog jezika / Die bosniakische Sichtweise der Unterschiede zwischen dem Bosnischen, Kroatischen und Serbischen*, Graz-Sarajevo 2009, pp. 111-124 (ed. or. in: S. Mønnesland, J. Baotić, I. Čedić, etc. [a cura di.], *Jezik i demokratizacija*, Sarajevo 2001, pp. 149-161).
- Schaller 1973: H.W. Schaller, *Die türkischen Elemente in der bulgarischen Sprache*, "Zeitschrift für Balkanologie", IX, 1973, 1, pp. 174-186.
- Schaller 1999: H.W. Schaller, *Die Lehnwortbeziehungen der Sprachen in Südosteuropa*, in: U. Hinrichs (a cura di), *Handbuch der Südosteuropa-Linguistik*, Wiesbaden 1999, pp. 463-485.

- Schmaus 1955: A. Schmaus, *Zur Lautgestalt der türkischen Lehnwörter in den südslavischen Sprachen*, "Münchener Studien zur Sprachwissenschaft", VI, 1955, pp. 104-123.
- Šipka 2005: M. Šipka, *Standardni jezik i jezička politika u Bosni i Hercegovini 1918-1970*, in: S. Mønnesland (a cura di), *Jezik u Bosni i Hercegovini*, Sarajevo-Oslo 2005, pp. 407-434.
- Šito 1989: D. Šito, *Komunikacijska uslovljenost određenih semantičkih promjena na primjeru nekih turcizma*, "Književnost i jezik", XXXVI, 1989, 1, pp. 22-28.
- Škaljić 1979: A. Škaljić, *Turcizmi u srpskohrvatskom jeziku*, Sarajevo 1979⁵.
- Skok 1935: P. Skok, *Restes de la langue turque dans les Balkans*, "Revue internationale des Etudes balkaniques", I, 1935, 2, pp. 247-260.
- Sobolev 2001: A.N. Sobolev, *Balkanskaja leksika v areal'nom i areal'no-tipologičeskom osvešeni*, "Voprosy jazykoznanija", XL, 2001, 2, pp. 59-93.
- Sobolev 2004a: A.N. Sobolev, *Opyt issledovanja tjurkizmov v balkanskich dialektach* (I), "Zeitschrift für Balkanologie", XL, 2004, 1, pp. 61-91.
- Sobolev 2004b: A.N. Sobolev, *Opyt issledovanija tjurkizmov v balkanskich dialektach* (II), "Zeitschrift für Balkanologie", XL, 2004, 2, pp. 206-221.
- Stamenov 2011: M. Stamenov, *Sādbata na turcizmite v bālgarskija ezik i v bālgarskata kultura*, Sofija 2011.
- Stojanov 1952: L. Stojanov, *Za turcizmite i dialektizmite v bālgarskija literaturen ezik*, "Izvestija na instituta za bālgarski ezik", II, 1952, pp. 218-219.
- Stojkov 1979: S. Stojkov, *Ivan Bogorov i čuždite dumi v bālgarskija ezik*, in: V. Popova, *Pomagalo po istorija na bālgarskija knižoven ezik. Vāzroždenski period*, Sofija 1979, pp. 137-144.
- Thomas 1991: G. Thomas, *Language purism*, London-New York 1991.
- Thomason 2001: S.G. Thomason, *Language contact*, Edinburgh 2001.
- Thomason, Kaufmann 1988: S.G. Thomason, T. Kaufmann, *Language contact, creolization and genetic linguistics*, Berkeley 1988.
- Tietze 1990: A. Tietze, *Der Einfluss des Türkischen auf andere Sprachen*, in: G. Hazai (a cura di), *Handbuch der Türkischen Sprachwissenschaft*, I, Budapest 1990, pp. 118-143.
- Traugott, Dasher 2005: E.C. Traugott, R.B. Dasher, *Regularity in Semantic Change*, Cambridge 2005.

- Trovesi 2004: A. Trovesi, Recensione a: A.N. Sobolev (a cura di), *Malyj dialektologičeskij atlas balkanskich jazykov. Probnij vypusk* München 2003 (= Studien zum Südosteuropasprachatlas, 2), "Linguistica e Filologia", XVIII, 2004, pp. 227-229.
- Tryjarski 1990: E. Tryjarski, *Balkan Dialects*, in: G. Hazai (a cura di), *Handbuch der türkischen Sprachwissenschaft*, I, Budapest 1990, pp. 414-453.
- Vasyl'jeva 2009: L. Vasyl'jeva, *Dinamika razvoja srpskog, hrvatskog i bosanskog leksjika krajem XX.-početkom XXI. stoljeća*, in: B. Tošović (a cura di), *Slawische Sprachkorrelationen, II (Die Unterschiede zwischen dem Bosnischen/Bosniakischen, Kroatischen und Serbischen. Lexik, Wortbildung, Phraseologie // Razlike između bosanskog/bošnjačkog, hrvatskog i srpskog jezika. Leksik(a), Tvorba r(ij)eči, Frazeologija)*, Wien-Berlin 2009, pp. 165-182.
- Venediktov 1981: G.K. Venediktov, *Nekotorye voprosy formirovanija bolgarskogo literaturnogo jazyka v epochu Vozroždenija*, in: Id., *Iz istorii sovremennogo bolgarskogo literaturnogo jazyka*, Sofija 1981, pp. 28-82 (ed. or. in: *Nacional'noe vozroždenie i formirovanie slavjanskich literaturnych jazykov*, Moskva 1978, pp. 207-268).
- Weinreich 1974: U. Weinreich, *Lingue in contatto*, Torino 1974 (ed. or. *Languages in contact*, New York 1953).
- Zidarova 2009: V. Zidarova, *Leksikologija na savremenija bälgarski ezik*, Plovdiv 2009.

Abstract

Andrea Trovesi

On the Development of the Approach to Turkisms in Bulgarian and Bosnian/Bosniak National Languages

The strong and persistent language contact with (Ottoman) Turkish to which all Balkan Slav dialects had been exposed for centuries resulted in an extensive borrowing of Turkish lexical units. Despite the fact that since the 19th century the socio-political development (de-orientalization, nation building etc.) of Balkan countries and, most of all, purist approaches in the standardization of national languages have led to a substantial decrease in the number of Turkisms, Turkish lexical heritage has remained latently present in all Slavic Balkan languages. Starting from the last decade of the 20th century an extensive revival of Turkisms can be observed especially in Bulgarian and in Bosnian/Bosniak, mainly as a consequence of the democratization of the political and social systems of Balkan countries, as well, in the case of Bosnian/Bosniak, as the creation of Bosnian/Bosniak as the national language of the Bosnian Muslims. In order to explain what the revival of latent Turkish lexical heritage consists of in these two languages, The author has traced the different paths of development in the approach to Turkish lexical borrowings in the history of Bulgarian and Bosnian/Bosniak.

Keywords

Turkish Lexical Borrowings; Bulgarian; Bosnian/Bosniak.